

GIS E BENI CULTURALI: BENI TANGIBILI E BENI INTANGIBILI

di Caterina Gattuso , Philomène Gattuso , Atanasio Pizzi , Valentina Roviello

Nel relazionare informazioni e dati reali, espressi sotto forma di simboli, riguardanti un luogo geografico riportato su mappe in scala, la cartografia offre la possibilità di operare specifiche elaborazioni a fini conoscitivi, che possono estendersi non solo nello spazio, ma anche nel tempo.



Fig. 1 - Mappa della colonia di Vulturum: rielaborazione

È noto che un GIS (Geographic Information System) permette di sovrapporre diversi tematismi o livelli informativi per produrre nuove informazioni e quindi dati utili per la gestione del territorio. La sovrapposizione (overlay) delle carte storiche con quelle più recenti consente di tracciare l'evoluzione fisica, ambientale e culturale di un determinato territorio.

Le informazioni in tal modo acquisite diventano quindi di riferimento sia per il patrimonio dei beni culturali di tipo tangibile costituito dal patrimonio monumentale ed archeologico, sia per il patrimonio di tipo intangibile, quale è la cultura arbëreshë solidamente radicata sul territorio dell'Italia meridionale.

I dati territoriali incrociati e posti a confronto, con l'utilizzo di un software GIS, possono fornire importanti riferimenti concernenti i beni tangibili per la gestione e la valorizzazione del patrimonio materiale esistente in una macro-area definita. Nel caso di beni intangibili invece diverranno fondamentali per la stesura dei contenuti di una "carta per la tutela" quale ad esempio quella di una determinata minoranza storica linguistica che presenta nuclei diffusi sul territorio.

BENI TANGIBILI E AREE ARCHEOLOGICHE

La colonia di Vulturum prende il nome dal fiume che attraversa buona parte della pianura campana. L'area in esame è stata a lungo oggetto di studi multidisciplinari, volti:

- ▶ alla ricostruzione della stratigrafia del sottosuolo, che nel tempo è stato condizionato da frequenti variazioni eustatiche e da eventi vulcanici, con conseguenti interdigitazioni di depositi di ambiente marino, alluvionale, vulcanico, e la formazione di una circolazione idrica sotterranea superficiale (Sacchi M. et al., 2014, Amorosi A. et al., 2012);
- ▶ allo studio dell'uso del suolo e della geo-morfologia costiera dall'antichità ad oggi, ossia lo studio dei processi di tipo naturale o antropico che hanno determinato l'evoluzione del territorio e della costa (D'Ambra G. et al., 2009, Ruberti D. et al., 2008);
- ▶ allo studio delle popolazioni floristiche e faunistiche che popolano l'area, mirato alla conservazione del paesaggio, conferendole un'importanza non solo a livello naturalistico, ma anche ecologico (l'Oasi dei Variconi e la Pineta di Castel Volturno) (D'Ambra G. et al., 2005).

Pochi studi sono stati condotti su quest'area, per la ricerca dei siti di interesse archeologico mirati alla loro conservazione. Tuttavia, dalla ricerca bibliografica ne emerge uno molto dettagliato (Crimaco L., 1991), nel quale viene sviluppata in modo dettagliato una applicazione GIS (Roviello V. 2008). Si racconta che, dove sorge ora il centro di Castel Volturno, nell'antichità sorgeva la colonia romana di Vulturum. Alcuni autori come Varrone, più tardi Plinio e Pomponio Mela, la definiscono come un oppidum, altri la annoverano semplicemente perché sorgeva nei pressi del mare o nei pressi del fiume Volturno, ma essa non è menzionata in alcuna fonte di età tarda. Fondata nel 194 a.C, fu sede episcopale, come sembrano confermare alcuni documenti dell'età di Papa Simaco (498-514) e anche una lettera attribuita a Papa Pelagio I (551-556). La diocesi di Vulturum rimase ancora attiva durante il pontificato di Papa Gregorio Magno (540-604), alla fine del VI secolo. La ricerca topografica condotta a tappeto su circa 70 kmq di territorio, nelle varie località della colonia di Vulturum, ha fornito parecchi dati utili a ricostruire le abitudini della civiltà insediata e alcune delle attività che producevano sviluppo nell'area.

All'interno di case coloniche, ville, villaggi, santuari e necropoli, sono state recuperate numerose ceramiche, suppellettili, frammenti di pavimento e mosaici, statue, teste votive, articoli di corredo funebre, tutti databili tra la seconda metà del IV sec.a.C. e il VI sec. d.C. (Fig. 1). L'ampio utilizzo della ceramica è testimoniato anche da un esteso scarico di anfore, ritrovato nei pressi di un'ansa fluviale, che probabilmente riconduce alla presenza di un vero e proprio quartiere industriale specializzato nella produzione di ceramiche. Inoltre il ritrovamento di diverse macine da grano in lava leucitica, richiama l'attività di coltivazione cerealicola lungo le allora fertili sponde fluviali. Le religiosità era molto sentita all'epoca, basti pensare alle numerose pratiche e luoghi di sepoltura presenti nelle necropoli (tombe a cappuccina, a cassa e a camera). L'overlay eseguito in ambiente GIS, mediante il software Geomedia Professional, ha permesso di ampliare le conoscenze su questa colonia, sovrapponendo a tali dati, la ricostruzione storica dei meandri abbandonati del fiume Volturno (Fig. 2).

Probabilmente il motivo per cui i siti ricadono sulle antiche anse abbandonate è da ricondurre al ruolo di via di comunicazione che aveva il fiume, che consentiva di raggiungere più facilmente le aree interne dal mare, ma anche e soprattutto alle attività urbane e commerciali, in quanto le fertili sponde offrivano alle popolazioni un grande bene-

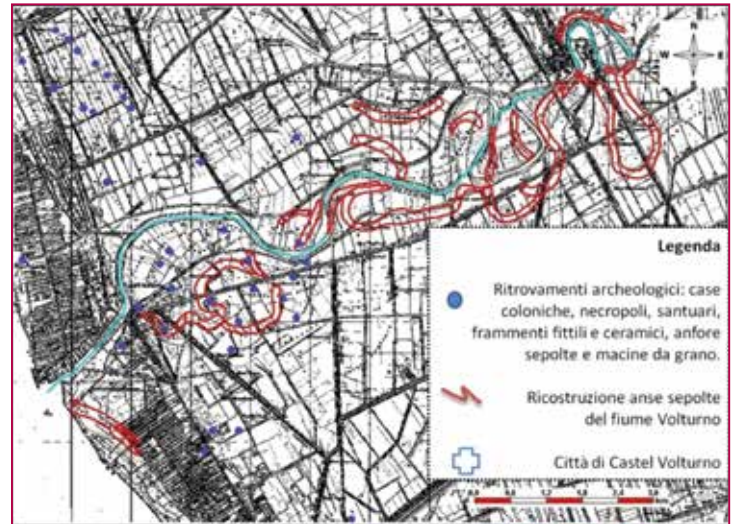


Fig. 2 - Rielaborazione: overlay tra i siti di ritrovamento archeologico e la ricostruzione delle anse sepolte del Fiume Volturno

ficio, che quindi qui vi si insediavano. Purtroppo l'area presenta oggi un notevole livello di inquinamento e degrado, con ogni sorta di rifiuti accumulati nel corso degli anni nelle acque del fiume, sulle sponde, nei suoli e perfino nella falda idrica sotterranea.

BENI INTANGIBILI E CULTURA ARBËRESHË

Gli ambiti naturali e i sistemi urbani diffusi sulle colline dell'Italia meridionale, rappresentano l'humus ideale dove i beni tangibili e intangibili della minoranza "arbëreshë" hanno trovato dimora e vita per riverberarsi ciclicamente sino a oggi. Storicamente la minoranza è riconosciuta come una delle poche in grado di tramandare, grazie alla consuetudine, all'idioma e ai riti, utilizzando la sola forma orale (Fig. 3). Per tale motivo gli studi hanno privilegiato gli aspetti prettamente linguistici, sottovalutando per decenni il rapporto che gli esuli hanno avuto con i territori posseduti, abitati, frequentati o attraversati; in altre parole, è venuto a mancare l'attenzione verso il GENIUS LOCI (Pizzi A., 2003). Ciononostante, la storia sin dai tempi dei romani con Servio, ricorda che "nessun luogo è senza un genio" (*nullus locus sine genio*).

Per sopperire a tale carenza storica è possibile trarre informazioni, attraverso la sovrapposizione (overlay) e il con-

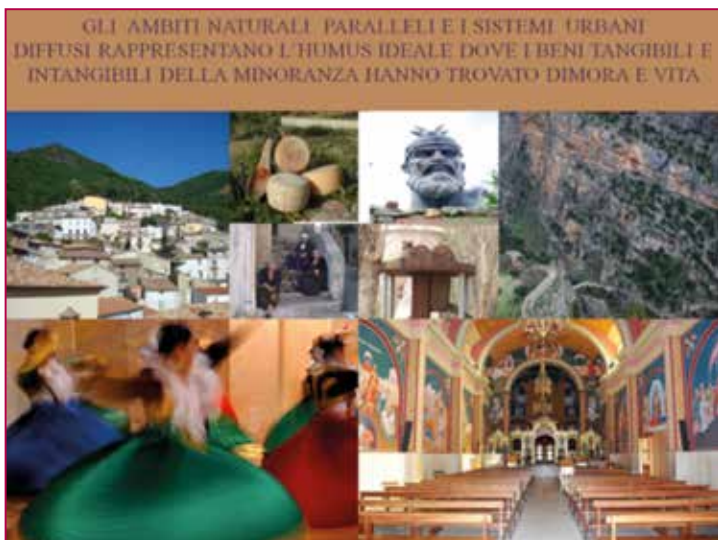


Fig. 3 - Arberia - aspetti caratteristici

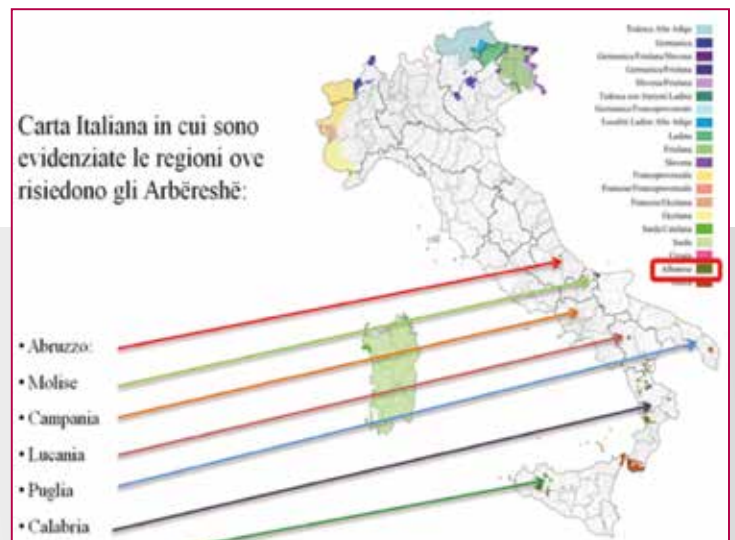


Fig. 4 - Italia - Carta delle regioni Arbereshe

fronto di carte storiche con quelle più recenti fornite dall'Istituto Geografico Militare (IGM) che, tenendo conto anche dei rilevamenti digitali odierni, permetteranno di tracciare un percorso storico, ambientale e culturale della minoranza e sopperire così alla mancanza di informazioni documentali. Per delineare un quadro delle aree prese in esame, il territorio del Regno delle due Sicilie è stato suddiviso in macroaree omogenee corrispondenti alle Regioni dell'Italia meridionale (Fig. 4) come di seguito riportate:

Abruzzo: *Provincia di Pescara*; (Macroarea della Strada Trionfale);

Molise: *Provincia di Campobasso*; (Macroarea del Biferno);

Campania: *Provincia di Avellino*; (Macroarea Irpina);

Lucania: *Provincia di Potenza*; (Macroarea del Vulture, del Castello e del Sarmento);

Puglia: *Provincia di Lecce e Taranto*; (Macroarea del Limitone e della Daunia);

Calabria: *Province di Cosenza*; (Macroarea della Cinta Sanseverinense suddivisa in sub m.c. del Pollino, delle Miniere, della Mula, della Sila Greca); *Provincia di Crotona*; (Macroarea del Neto); *Provincia di Catanzaro*; (Macroarea dei Due Mari); *Provincia di Reggio Calabria*; (Macroarea dei Caraffa di Bruzzano);

Sicilia: *Provincia di Palermo*; (Macro-area del Primo Maggio).

Va rilevato inoltre che, nel Mediterraneo, i nuclei insediati e i loro contesti naturali ricadenti in questi macro-sistemi abitativi essendo ritenuti "preziosi frammenti dell'umanità non replicabili", vanno considerati oggetto di studi privilegiati e necessari per garantirne una corretta tutela.

La realizzazione di un G.I.S., diventerebbe, quindi, un supporto fondamentale, in cui far convergere tutte le informazioni acquisite.

L'implementazione di un Relational DataBase Management System (RDBMS), inoltre, fornirebbe informazioni dettagliate riferibili a momenti storici di zone ben identificate, inquadrandone l'evoluzione e gli aspetti che hanno caratterizzato l'insediamento dei minoritari albanofoni.

CARTE STORICHE E DISPOSIZIONE DEI CENTRI URBANI

L'analisi delle carte storiche consente già, semplicemente mediante la loro sovrapposizione, di rilevare una linea altimetrica lungo la quale sono situati gli agglomerati diffusi arbëreshë corrispondenti agli odierni centri storici.

L'interessante informazione ottenuta rafforza il principio

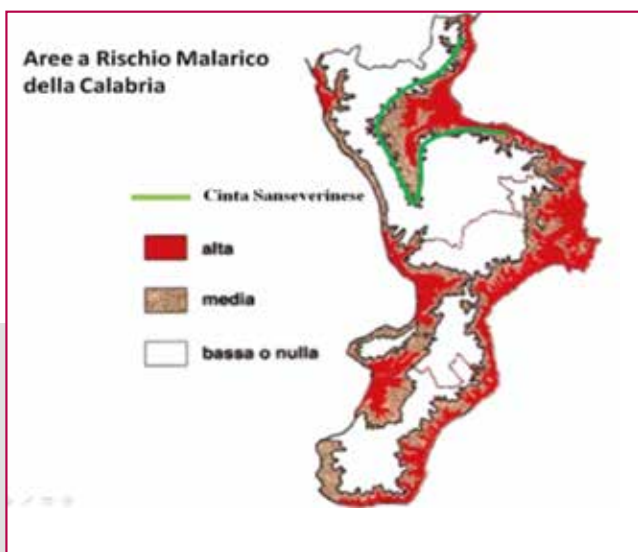


Fig. 5 - Calabria - Aree a rischio Malarico

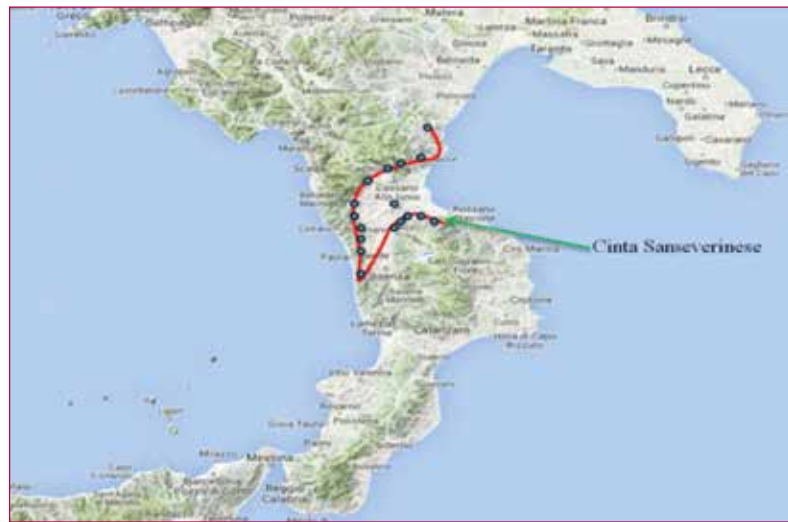


Fig. 6 - Calabria - Disposizione dei paesi Albanesi

secondo cui le scelte d'insediamento nella provincia Citeriore, come storicamente accadde, non sono da ritenere casuali, ma dettate da esigenze strategiche preordinate e studiate per rilanciarne l'economia e per garantire opportune difese da incursioni alloctone.

Nel confrontare i rilievi cartografici di varie epoche relativi ad aree a rischio malarico (Fig. 5), si è rilevato che l'edificato residenziale segue sempre lo stesso tracciato della linea riconducibile alla detta cinta Sanseverinense, che unisce tutti gli agglomerati della provincia citeriore calabrese su uno stesso piano altimetrico (Fig. 6). Il tracciato trova conferma anche nelle abitudini storiche delle genti che vissero le terre oltre il mare Adriatico così come richiamato dal teorema del filosofo Aristotele, riportato nel libro VII° che si riferisce alla *città buona*.

Tali informazioni consentono di comprendere i criteri seguiti ed utilizzati per riconoscere e selezionare aspetti climatici, orografici e di salubrità adeguati che in terra citeriore erano garantiti nei territori posti a 400m sul livello del mare; si tratta delle isoipse sulle quali sono posizionate le residenze albanofone. I presidi di residenza, furono trasformati dagli abitanti, abituati da secoli al rispetto del territorio, stabilendo un rapporto di mutua e rispettosa convivenza con i parametri morfologici, orografici, climatici, vegetali e faunistici delle aree. (Mazziotti I., 2004, Giura V, 1984) In queste macro-aree, assicurata la salubrità dei luoghi di residenza, confermate le costanti dei sistemi urbani, si è costruito utilizzando tipologie abitative ancora presenti su tutto il territorio della *RSA (Regione storica Arbëreshë)*, adoperando esclusivamente materiali reperibili in loco senza troppo incidere sul territorio, composte da tre componenti:

- ▶ il recinto delimita il territorio ove la famiglia allargata aveva il controllo assoluto;
- ▶ la casa, anch'essa circoscritta dal cortile, costituita da un unico ambiente in cui conservare le poche suppellettili e alimenti;
- ▶ il giardino, luogo della prima spogliatura, dimora dell'orto stagionale.

La presenza di tali elementi segna il territorio occupato dagli albanofoni, dando vita nel corso della storia ai rioni che ne caratterizzano i paesi con i toponimi storici.

Per quanto attiene agli aspetti sociali, nel periodo che va

dal XV secolo, data di arrivo degli albanofoni, sino al XXI secolo, gli esuli lentamente si dissociano dal modello familiare allargato, per quello urbano e in seguito, in tempi più recenti, si afferma il modello della multi-medialità (Mandalà M. 2007).

Quando la famiglia allargata inizia ad assumere la connotazione di famiglia urbana, si realizzano i primi isolati (*manxane*), seguendo schemi indissolubili sociali, dando inizio allo sviluppo degli agglomerati diffusi albanofoni, tendenzialmente accolgono le direttive dell'urbanistica greca, ciò è identificabile nella regola che allocava prevalentemente gli accessi delle abitazioni sulle strette vie secondarie, *ruhat* e con molta diffidenza nel tardo periodo in quelle principali *hudat* (Capasso B. 1905). Un'attenta disamina comunque non può sorvolare su un aspetto fondamentale: il significato di "rione" e di "quartiere", due momenti storici che identificano ambiti prettamente urbanistici e quindi elastici, da quelli delle disposizioni rigide dei presidi militari; il rione, diviene elemento fondamentale degli assetti urbanistici diffusi, dei modelli caratteristica arbëreshë. Per confermare quanto detto è stato eseguito un confronto su aero-foto e planimetrie dei Comuni di Cavallerizzo, Santa Sofia De Leo P. (1988) e Civita Cirelli F. (2006), da cui emergono schemi tipologici di sviluppo urbano diffuso, riferibile al concetto di famiglia allargata Dodaj P. (1941), lo stesso che accomuna gli ambiti minoritari del Regno di Napoli dal XV secolo abitati da albanofoni. (Figg. 7, 8). Lo schema di sviluppo segue due parametri fondamentali: "articolato", quello più antico, mentre in tempi più recenti riconducibili a quello "lineare"; essi vengono generati da presupposti sociali che poi sono riconducibili all'antico concetto di Gjitonia (Pizzi op. cit).

Quest'ultima è riconducibile alla frase "dove vedo e dove sento", che tradotta letteralmente dall'albanese antico, vuole individuare il luogo in cui gli arbëreshë riescono a convergere i cinque sensi; infatti la Gjitonia si avverte, si respira, si assapora, si vede, per certi versi è persino palpabile, senza poter essere tracciata fisicamente (Pizzi op. cit).

Nello specifico è stato esaminato in maniera più dettagliata il borgo di Civita, in quanto conserva intatto il suo antico assetto planimetrico, infatti il suo centro storico ha subito solo lievi ammodernamenti e la periferia si presenta pur essa intatta poiché non sono state realizzate aree periferi-



Fig. 7 - Albania - Insedimenti Rupestri

che di espunzione (Fig. 9).

La costruzione di un GIS in cui inserire i dati, consentirebbe di gestire informazioni utili per creare un percorso storico-culturale riferibile ai beni tangibili e intangibili albanofoni e quindi di avviare opportune azioni di tutela del patrimonio. Ciò anche in considerazione del dibattito relativo ai centri storici minori tendenti ad avere più parsimonia nell'utilizzo del territorio e maggiore sensibilità nei confronti della tutela dell'immagine del paesaggio.

Poiché l'architettura può essere considerata una traccia sul territorio, simbolo del carattere distintivo degli agglomerati albanofoni, le informazioni raccolte nel sistema geografico d'indagine possono essere di ausilio non solo per sostenere le azioni di recupero dell'antico edificato ma anche per tracciare in modo più approfondito la storia degli ultimi sei secoli. Determinati caratteri costruttivi rilevabili nelle architetture appartenenti ai sistemi (Pizzi op. cit) urbani arbëreshë apparentemente privi di significato, possono infatti, con l'ausilio di un sistema geo-referenziato, rivelarsi utili elementi (Pizzi op. cit) ai fini della ricostruzione delle modalità di crescita e delle trasformazioni urbane di una cultura caratterizzata soprattutto da un patrimonio di



Fig. 8 - Calabria - Insedimento di Cavallerizzo



Fig. 9 - Civita - La struttura urbana policentrica e gli interventi dal 1835

conoscenze che si tramanda solo oralmente. L'intangibilità dei valori arbëreshë si può quindi cogliere anche attraverso segni chiaramente tangibili riscontrabili sul territorio quale ad esempio le tipiche rotondità che caratterizzano i vicoli e rappresentano i confini dei lotti (Gonzalès R. A. 2005). Il recupero dei beni tangibili e intangibili dei centri storici albanofoni attraverso un RDBMS avrà come riferimento le cartografie riferite alle tappe della storia, i concetti della famiglia allargata e la sua ascesa, dati legati all'economia, i concetti dell'urbanistica e degli agglomerati diffusi, le arti edificatorie, l'analisi delle metodiche e l'utilizzo dei materiali, dati che, opportunamente intrecciati, forniranno un itinerario storico per interpretare e comprendere l'evoluzione delle singole macro-aree urbane. La conoscenza del GENIUS LOCI albanofono sarà fondamentale per un recupero funzionale più attendibile e corrispondente all'immagine architettonica arbëreshë, secondo un protocollo sancito dalla Carta della Regione Storica, la cui finalità è la tutela delle peculiarità del tessuto edificato storico. In quest'ottica le informazioni contenute nel GIS diventano basilari per il recupero e la valorizzazione di spazi, edifici e ambiti che rappresentano la vera risorsa dell'economia minoritaria, secondo consuetudini uniche; essi possono permettere inoltre di individuare tipologie, tecnologie pigmentazioni e materiali tipici che hanno tenuto vive le costanti dei minoritari albanofoni; lingua, consuetudine e religione, tramandate esclusivamente in forma orale.

CONCLUSIONI

Informazioni e dati intangibili diversamente per quel che accade per quelli tangibili non possono essere facilmente trasferiti su mappe geo-referenziate; ne deriva la necessità di individuare elementi sul territorio che assumano funzione di supporto sulla base di opportune correlazioni.

Nello studio proposto vengono esaminate due tipologie di patrimonio, una di tipo tangibile ed una di tipo intangibile che hanno un comune forte riferimento rappresentato dal territorio in cui si trovano.

Il primo è costituito dai siti archeologici della colonia di Vulturum, presenti nel sistema fluviale della bassa pianura del fiume Volturno in Campania; il secondo riguarda la cultura "Arbëreshë" che trova le proprie connessioni nel linguaggio tipologico-costruttivo e nella peculiare conformazione urbana dei centri albanofoni.

In ambedue i casi appare di notevole rilievo l'utilizzo delle potenzialità offerte dai sistemi GIS, essi attraverso la raccolta geo-referenziate di dati ed informazioni, consentono di acquisire un importante bagaglio di conoscenze utili per valorizzare il patrimonio di beni tangibili di una comunità ed anche quelli apparentemente meno evidenti rappresentati dai beni intangibili la cui esistenza si esprime attraverso forme espressive singolari leggibili sul territorio a cui sono associati aspetti culturali.

Le informazioni contenute in un sistema geo-referenziato dovrebbero fornire dati attraverso i quali sviluppare attività e progetti di valorizzazione come la redazione della carta per la tutela della Regione Storica Arbëreshë" prevede.

BIBLIOGRAFIA

- Amorosi A., Pacifico A., Rossi V., Ruberti D. (2012). *Incisione tardo Quaternaria e deposizione in un ambiente vulcanico attivo: il riempimento della valle incisa del Volturno*, Italia meridionale, *Sedimentary Geology*, 282, pp. 307-320, ISSN: 0037-0738.
- Capasso B. (1905). *Napoli Greco Roman*, Arturo Berisio.
- Cirelli F. (2006). *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato 1853 - 1860*, Calabria Papato edizioni per conto della Soprintendenza della Calabria
- Crimaco L. (1991), *Volturnum*, Quasar Edizioni - Roma, ISBN 88-7140-027-5 .
- D'Ambra G., Petriccione M., Ruberti D., Strumia S., Vigliotti M. (2005). *Analisi multidisciplinare delle dinamiche dei caratteri fisici, antropici e vegetazionali nella Piana Campana (CE)*, Atti della 9° Conferenza Nazionale ASITA, Catania, 15-18/11/05, vol.1, pp. 843-851.
- D'Ambra G., Ruberti D., Verde R., Vigliotti M., Roviello V. (2009). *La gestione integrata della fascia costiera: studio e correlazione di variabili a carattere biologico, ecologico, chimico e sedimentologico del Litorale Domitio*, in Provincia di Caserta, Atti 13° Conferenza Nazionale ASITA, Fiera del Levante Bari, 1-4/12/2009.
- Dodaj P. (1941). *Il Kanun le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa.
- Giura, V. (1984). *Storie di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Gonzalès R. A. (2005). *Extremadura Popular Casas y Pueblos*, Collezione arte/arqueologia.
- Mandalà M. (2007). *Mondus Vult decipi - i miti della storiografia arbëreshë*, Pa: A. C. Mirror.
- Mazziotti I. (2004). *Immigrazioni Albanesi in Calabria nel XV secolo*, Edizioni il Coscile.
- Pizzi A. (2003). *Sheshi i Pasionatith*.
- Roviello V. (2008). *Analisi geologico-ambientali del litorale domitio e del basso corso del fiume Volturno*, Tesi magistrale inedita.
- Ruberti D., Strumia S., Vigliotti M., D'Ambra G., D'Angelo C., Verde R., Palumbo L. (2008). *La gestione integrata della fascia costiera: un'applicazione al litorale Domitio*, in provincia di Caserta, Atti del Convegno Nazionale "Coste Prevenire, Programmare, Pianificare". Maratea, 15-17/05/2008, Studi e ricerche della collana dell'Autorità di Bacino della Basilicata n. 9, 309-319.
- Sacchi M., Molisso F., Pacifico A., Ruberti D., Vigliotti M. (2014). *Evoluzione olocenica del Lago di Patria, Campania: un esempio Mediterraneo di laguna costiera associata a un sistema deltizio*, Global and Planetary Change.
- De Leo P. (1988). *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Di Mauro Editore

ABSTRACT

Information and intangible data cannot be easily transferred to geo-referenced maps; it follows the need to identify elements on the territory based on appropriate correlations. The paper examines two types of heritage, one of a tangible type and one of an intangible one, which have a common strong reference represented by the territory in which they are located. The first consists of the archaeological sites of the colony of Vulturum, present in the river system of the low plain of the Volturno river in Campania; the second concerns the culture "Arbëreshë" which finds its connections in the typological-constructive language and in the peculiar urban conformation of the Albanian-speaking centers.

PAROLE CHIAVE

PATRIMONIO INTANGIBILE; GIS; VULTURNUM; ARBËRESHË

AUTORE

CATERINA GATTUSO
CATERINA.GATTUSO@UNICAL.IT

PHILOMÈNE GATTUSO
PGATTUSO@GMAIL.COM

ATANASIO PIZZI
ATANASIO@ATANASIOPIZZI.IT
ARCHITETTO RICERCATORE SULLA STORIA ARBËRESHË,

VALENTINA ROVIELLO
VALENTINA.ROVIELLO@UNINA.IT
DEP. DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CHIMICA, DEI MATERIALI E DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, UNIV. DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II, NAPOLI, ITALIA